

Natale 2006



Parrocchia S. Andrea
Concesio



Carissimi parrocchiani, dopo questi sei mesi di presenza nella nostra Comunità di S.Andrea, mi rivolgo a tutti voi nell'occasione del Santo Natale che ormai bussava alla porta.

Questi primi mesi sono stati molto belli e mi hanno permesso di allacciare tanti rapporti con molte persone, soprattutto durante la visita alle numerose famiglie che sin dall'inizio mi hanno aperto la porta della loro casa. Grazie per la grande familiarità e disponibilità con la quale mi avete accolto. Sempre in questi mesi ho avuto modo di assaporare il grande affetto che i parrocchiani di S.Andrea hanno nei confronti dei loro Sacerdoti.

Da parte mia, ho cercato di mettermi subito disponibile nella pastorale, oggi complicata, ma affascinante perché tutti abbiamo bisogno di conoscere, amare e servire questo Dio così misterioso e reso visibile in Cristo.

Mi rivolgo a Voi con il saluto più bello che nella Liturgia ricorre ogni giorno e in ogni occasione: "la pace sia con voi!". E' un saluto, un invito, un augurio.

Ogni anno sembra di essere sempre più nel profondo della notte: intorno a noi male e sofferenza, odio e difficoltà. Siamo anche noi "il popolo che cammina nelle tenebre".

Si è talvolta tentati di chiedere se la nascita del Bambino Salvatore abbia davvero dato un significato alla salvezza di ognuno e del mondo. Molti sono scoraggiati. Non dobbiamo darci per vinti; è la Parola di Dio che ci sostiene: *"Non temere, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te, è un Salvatore potente. Ti rinnoverà con il suo amore..."* (Sofonia 3,16).

La sete di gioia e di pace e il bisogno di fraternità e di speranza che ancora vivono in tutti, non sono un'attesa tormentosa ed inutile, come tante volte ci vogliono far credere falsi testimoni.

Il Natale non è una suggestione sentimentale, è una promessa reale, perché è la promessa di Dio: non è solo nostalgia l'augurio cantato dagli angeli nella notte santa: *"Pace sulla terra agli uomini che Dio ama"* (Lc.2,14). Il buio della notte è squarciato: *"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce"* (Is 9,1). *"Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo...la luce splende fra le tenebre...ma i suoi non l'hanno accolta"* (Gv:1,9.5).

Anche oggi c'è tanta ostinazione di fronte alla luce, si cerca altrove e ci si dimentica di Dio. I risultati sono quelli che vediamo e ci fanno soffrire.

Eppure il dono è offerto, è quello promesso: "Pace in terra...". E' Gesù che ce lo porta.

Il Natale è per tutti. Egli *"è la luce vera che illumina ogni uomo"*; la gioia, la pace che porta è per tutta l'umanità, per tutti i popoli. Natale è il documento dell'amore di Dio, come ce lo ha ricordato il Santo Padre nella sua enciclica. Ma come per ogni dono, anche questo ha le sue esigenze. La prima è che l'uomo non dimentichi che ormai anche Dio appartiene alla sua storia e alla sua vita.

L'ha scelta come sua dimora. Ogni uomo diventa così un segno della sua presenza. Ogni uomo è più sacro perché ospita il Figlio di Dio. Questa è la radiosa speranza che i cristiani devono annunciare agli uomini e alle donne in mezzo ai quali vivono, così assetati di senso, così desiderosi di speranza, così abitati da un'attesa più grande del loro stesso cuore. Per i cristiani si tratta di andare e di stare in mezzo agli altri con la stessa gioia con cui Dio è venuto in mezzo a noi nel Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Cristo è nato per ognuno di noi. La sua venuta non è una venuta astratta, ma ognuno può dire: Cristo è venuto per me, mi conosce, mi vuol bene, mi chiama per nome.

Il miracolo di Natale si è compiuto e si compie misteriosamente, anche nei frangenti più tragici e dolorosi. Anche se l'anima e il corpo recano piaghe recenti, la speranza luminosa del Bambino di Betlemme, povero tra i poveri, è la risposta alle tenebre dell'odio, della violenza, della disperazione.

Più grande di ogni indifferenza, la fede umile del Natale riesce a sostenere ogni assalto e a darci un Natale nuovo, perché Cristo è la novità sempre attuale: *"E' la fonte della vita"*:

Carissimi, in questi giorni sforziamoci maggiormente, andiamo a Lui, chiediamogli perdono attraverso la santa Confessione e rinnovati dal Pane di Vita eterna riprendiamo il nostro cammino e troveremo la Vera Pace. Quella di cui tutti abbiamo bisogno. Buon Natale a tutti.

La vita Spirituale, come quella dei musicisti, ha bisogno di continue esercitazioni, solfeggi e scale musicali che educano l'orecchio e dischiudono la vita all'arte del silenzio senza il quale nessuna nota musicale può rivelare la sua dolcezza.

Per comporre la sinfonia o la piccola suonata della nostra esistenza è necessario, dunque, «intonare» l'orecchio interiore del cuore...

Dal misterioso evento della Pentecoste di cui abbiamo fatto memoria all'inizio dell'estate, infatti, lo Spirito di Dio abita segretamente in noi, il soffio del Signore mormora nelle pieghe delle nostre anime... Con una presenza così intima che ci è impossibile scoprire la sua presenza che opera e agisce in noi.

La vita spirituale è, dunque, l'arte di ascoltare questo «altro», questa voce lieve che bisbiglia, sussurra instancabilmente al nostro cuore, come già fece all'orecchio del profeta Elia...

Essere cristiani è credere che questa voce interiore, questa parola venuta dal profondo di noi stessi è la parola di Dio in noi e per noi. Diventare cristiani è cercare come un buon marinaio, la direzione del vento; accettare che lo Spirito gonfi le vele e spinga in avanti il nostro fragile guscio.

Sovente, questa ricerca spirituale



ci sembra assai complicata: nel nostro giardino interiore, abbiamo l'impressione che il vento non soffi e che nessuna voce ci parli... Perchè il nostro orizzonte è talvolta così pieno di preoccupazioni materiali o affettive, che ci è difficile sentire qualsiasi cosa!

Oh, non aspettiamoci voce potente come di tuono! Quando il Signore ci parla, utilizza solitamente delle parole discrete, pudiche, ordinarie; parla ai nostri desideri...

Sì, questa è una buona notizia: Dio non è un essere geloso che contrasta i nostri desideri più profondi. Al contrario, Egli ne è l'ispiratore, la fonte...

Più ci mettiamo all'ascolto dei nostri desideri più veri, più lascere-

mo che il « Maestro dei desideri » ci riveli la nostra vocazione e susurri al cuore la segreta partitura della nostra felicità.

A questo « Divino Maestro » affido i miei primi passi in mezzo a voi, affinché dalla Sua Voce delicata possiamo essere spronati verso la meta del porto finale.

Ci lasciamo aiutare da alcuni stimoli perchè ogni membro della Comunità Cristiana si senta sempre più coinvolto e inserito nella grande famiglia parrocchiale, che, pur con difetti, offre i suoi doni migliori per il bene di tutti i fratelli.

Buon lavoro a tutti



***'Dio ha tanto amato il mondo
da mandare Suo Figlio'***

*I Sacerdoti e il Consiglio Pastorale
augurano un sereno e Santo Natale
a tutta la Comunità parrocchiale
di S. Andrea.*

CUM PANIS

Il cammino educativo dell'oratorio

Don Mario



Credo che tutti noi abbiamo avuto modo di sentire la famosa pagina di vangelo che si legge nella sera di Pasqua: "ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus...".

Consiglio vivamente di rileggervi con calma questa meravigliosa pagina del Vangelo di Luca al capitolo 24,13-35. È una buona occasione per riprendere in mano la Bibbia che spesso collochiamo in bella mostra ma difficilmente ne scopriamo i tesori nascosti.

Da questo incontro tra Gesù ed i discepoli ricaviamo alcune linee per il cammino che il nostro oratorio vive in quest'anno pastorale. Sono piste da seguire. Gli educatori vi hanno già riflettuto. Con questo articolo mi rivolgo a tutti coloro che *sentono* l'oratorio come realtà fondamentale per la crescita umana e cristiana dei ragazzi. Vediamone alcune.

"Due di loro erano in cammino...". questi 2 non sono degli estranei. Fanno parte della comunità, del gruppo dei discepoli. I giovani spesso li cataloghiamo per categorie: quelli della curva nord, quelli del cinema, quelli dell'oratorio, quelli del parco. Raramente si sente: i nostri ragazzi, i nostri giovani. Gesù ha un'attenzione educativa in quanto considera discepoli queste persone anche quando

ciò che fanno va nella direzione opposta. Lui ha i tempi lunghi, non rinchioda la persona nelle strettoie di un giudizio definitivo, non pronuncia mai la frase assassina "Ormai, cosa si può fare?". La parola ormai deve sparire dal nostro vocabolario di educatori. Infatti non esiste alcuna situazione per quanto negativa che non abbia la possibilità di cambiare, di ritornare positiva, di ritrovare vita e speranza, non importa quanto e come. È fondamentale che un educatore sia animato dal desiderio di costruire il positivo.

E poi sono in due. I giovani amano stare in compagnia. La solitudine è considerata come la più grande tragedia. Non lavoriamo solo per qualcuno, ma perché in ciò che facciamo ci sia compagnia: è una risorsa. E' una necessità. Cresciamo sempre dentro una comunità, mai da soli. Vogliamo educare attraverso il vivere la comunità.

Infine desideriamo che l'oratorio entri sempre più in rete con le altre agenzie educative che si trovano sul territorio: famiglia, scuola, gruppi sportivi.

"verso un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus...". Gerusalemme è una città bella e affascinante. Emmaus è un paesino sperduto, nascosto, brutto e insignificante. Ci chiediamo spesso perché tanti giovani se ne vanno dalla vita? Perché c'è il buio dopo la risurrezione? Perché tanti giovani dopo aver ricevuto una buona educazione dalla famiglia, dalla scuola e dalla comunità cristiana, lasciano tutto questo alle spalle? Francamente non è semplice dare una risposta, o fare delle ipotesi o costruire delle

teorie. Vogliamo anzitutto provare a sentire questo disagio con rispetto, senza giudicare troppo rapidamente. Vogliamo accogliere la tristezza di questi giovani pensando che il dramma è da loro vissuto anzitutto in prima persona ("si fermarono con il volto triste").

Gesù in persona si accostò.... Ci sono alcuni momenti in cui la delega non vale. Fra questi, quello educativo è forse il più paradigmatico. Non si educa con un libro (per quanto utile e scientificamente valido) e nemmeno con una pacca sulla spalla. Prima di tutto bisogna esserci. In prima persona. Non mandarci qualcun altro, ma **esserci**. La cosa più antieducativa cui assistiamo spesso è la mancanza di persone, non di attività: il primato della persona, che tanto sbandieriamo giustamente come una caratteristica del nostro essere cristiani, vale anche in ambito educativo: prima sempre le persone! Il linguaggio fondamentale, l'attività principale, il metodo insostituibile è quello di esserci; la risorsa più esaltante sono io educatore. Quante volte invitiamo gli adulti ad essere presenti in oratorio, anche solo a venire per un momento: la loro presenza è preziosa.

Per un educatore ciò significa che, in tutto quello che fa non da nient'altro che stesso. Tant'è che la conversione dei discepoli consiste nell'accorgersi che il dono di Gesù sulla croce era per loro e non contro di loro. Un oratorio che mette al centro le persone crede nelle loro capacità, non rincorre solo le cose da fare ma sa curare con passione e determinazione la crescita di ogni persona.

(continua sul prossimo numero)



“Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso”. Sono parole che S. Giovanni Crisostomo, vescovo di Alessandria, pronunciò nel IV secolo.

Da anni la FAO, organizzazione mondiale per l'alimentazione, afferma che il pianeta è in grado di offrire a ciascuno la relativa razione alimentare, e le risorse della terra, considerate globalmente, sono in grado di nutrire tutti i suoi abitanti. Giovanni Paolo II in Africa si esprime con queste parole: *“Come giudicherà la storia una generazione che ha tutti i mezzi per nutrire la popolazione del pianeta e che si rifiuta di farlo per un accecamento fratricida? Che deserto sarebbe un mondo in cui la miseria non incontrasse l'amore che fa vivere?”.*

Fame: una parola e una realtà che le nostre comunità parrocchiali non conoscono. I nostri ragazzi fanno fatica a comprendere e rendersi conto che più di 400 milioni di persone al mondo vivono con meno di un euro al giorno. Un euro, il valore di un caffè o di una manciata di messaggini da consumare in un paio di minuti. In Italia il 35% dei bambini in età scolare è obeso o sovrappeso, mentre nel mondo 840 milioni di persone non possono mangiare. Forse uno stile più sobrio nel mangiare lascerebbe sulla tavola del mondo un po' più di cibo per chi non ne ha a sufficienza.

Fame: una parola che non indica solo il cibo ma anche serenità, relazioni, amicizia, affetti, stima, riconoscenza, fiducia...quante persone nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie sentono i crampi della fame.

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare...ero nudo e mi avete vestito, ero senza tetto...” ha detto Gesù; avevo fame non solo di pane, ma di comprensione, di amore, di essere accettato, di essere qualcuno per qualcuno; ero ignudo non solo per mancanza di abiti, ma ignudo



di quella dignità umana, di quel rispetto dovuto ad ognuno, rivestito solo di quella ingiustizia fatta ai poveri; ero senza tetto non solo perché mi mancava una casa fatta di mattoni, ma per causa di quella solitudine terribile, la quale tormenta coloro che non sono accettati, che non sono amati, che non hanno nessuno che pensi a loro, che se ne vanno solitari per la loro strada.

Siamo noi in mezzo a costoro? Li conosciamo? Li vediamo? I poveri non hanno bisogno della nostra simpatia e della nostra pietà. Hanno bisogno del nostro amore.

E nelle nostre comunità quanto è penetrata questa mentalità e quanto viene proposto un nuovo stile di vita: contro la fame cambia la vita? *“Siamo chiamati, ci dicono i Vescovi Italiani, a compiere gesti di vita nuova. Tra questi l'urgenza del cambiamento del nostro stile di vita, rapportato alla realtà dei popoli poveri; la scelta dei mezzi poveri per tutto ciò che riguarda la missione della Chiesa, resistendo agli idoli della nostra società, la vicinanza a chi soffre delle molteplici forme di emarginazione; la solidarietà con i deboli e le*

tante vittime innocenti, la difesa dei loro diritti...”

“L'Amore di Cristo ci spinge”, dice S.Paolo, ma sarà proprio vero per molti cristiani?

...da Noticum, giornale d'informazione missionaria



Stille Nacht - Astro del Ciel

(Il canto di Natale più diffuso nel mondo)

storia di Natale

Tra i vari canti e motivi musicali che s'ispirano al Natale uno è passato alla storia come il più bel canto natalizio: **"Stille Nacht"**. Da noi la più popolare lode natalizia è: "Tu scendi dalle stelle" di S.Alfonso, ma certo "Stille Nacht" è più diffusa.

Questa canzone ha una sua storia, che risale ha 188 anni fa.

Si era all'antivigilia del Natale 1818: già da due settimane i due villaggi contigui di Arnsdorff e Oberndorf, situati in Austria al confine con la Baviera, erano avvolti nella neve. Il giovane parroco Don Joseph Mohr stava dando le ultime istruzioni ai suoi ragazzi per i canti di Natale. Appena si sedette all'organo della chiesa per le prove, si accorse subito che non funzionava.

Il mantice era completamente fuori uso, rosicchiato dai topi rifugiatisi là dentro.

Ci fu per il sacerdote e i ragazzi un momento di sconforto: con l'organo in quelle condizioni addio canto di Natale alla Messa di mezzanotte!

Nei due paesetti altri strumenti sostitutivi dell'organo non ne esistevano, se non una chitarra che il maestro della scuola elementare Franz Gruber sapeva pizzicare.

Di filato Padre Mohr volò a casa dell'amico Gruber, che lo trovò intento a correggere i compiti dei suoi scolaretti. Bisognava escogitare un canto nuovo per il Natale ormai vicinissimo: un canto semplice da accompagnare con la chitarra.

Il parroco avrebbe scritto le parole ed al maestro sarebbe toccato rivestirle di musica, ma in fretta: l'indomani sarebbe stata la vigilia di Natale.

Gruber corse nella sua stanza, sopra la scuola e, mentre scendeva la notte gelida, cominciò a tracciare le prime note della ninna nanna da cantare a Gesù Bambino.

A mezzanotte del 24 dicembre 1818 Padre Mohr, davanti ai suoi montanari, che gremivano la chiesa, iniziò la S.Messa natalizia all'altare barocco, annunciando il vangelo di Luca: **«...e subito apparve con l'angelo una moltitudine celeste che lodava Dio».**

Ed ecco allora, con la chitarra al posto dell'organo, il maestro ed il sacerdote iniziarono il canto come aveva fatto l'Angelo con le schiere celesti, intonando tremanti "Stille Nacht" e dietro a loro altre voci ed alla fine, nella chiesa diventata tiepida casa, tutto il villaggio cantava.

Anche in quell'anno il maestro Gruber aveva preparato nella sua scuola il solito presepio con la Madonnina di cera e gli altri personaggi di legno.

Ogni sera, prima di tornare a casa, gli scolari, da quel Natale 1818, hanno cominciato a cantare davanti al Bambino di legno "Stille Nacht".

A fine inverno, quando lo sciogliersi della neve liberò il villaggio dall'isolamento, salì dalla vallata per riparare l'organo della chiesa, mastro Mauracher, noto accordatore. Il maestro Gruber, dopo aver seguito il lavoro di riparazione, ne controllò il risultato suonando davanti a Mauracher "Notte Silenziosa".

Ammirato e commosso se la fece ripetere finché imparò a memoria parole e musica e ridiscendendo a valle portò di villaggio in villaggio la nuova canzone natalizia.

Gli austriaci, i bavaresi e i sassoni la impararono durante le fiere dai montanari che, dopo il mercato sostavano nelle birrerie.

Ben presto "Stille Nacht" arrivò nelle grandi città, poi nelle corti dei sovrani e nel 1840 fu, per la prima volta, stampata con l'indicazione "Autore sconosciuto".

Don Mohr morirà pochi anni dopo nella sua parrocchia seguito dal maestro Gruber morto ad Hallein, senza sapere che il loro canto, varcando tutti i confini, oltre i mari e i monti, stava conquistando il mondo.

A Natale ormai "Stille Nacht - Notte silenziosa - Notte santa" è diventata patrimonio universale: si canta in tutto il mondo con ogni tipo di strumento.

Però nella parrocchia di Don Mohr a mezzanotte, come il 24 dicembre 1818, l'organo tace e, come allora, una sola chitarra accompagna il canto. E nei due villaggi delle Alpi austriache, dove dal 1818 ben poco è cambiato, presso la tomba di Don Joseph Mohr e del maestro Franz Gruber gli scolaretti ripetono: <<dormi, dormi, nella pace celeste>>. L'invito alla pace risuonato duemila anni fa sopra la grotta di Betlem possa davvero riaffermarsi e consolidarsi con l'aiuto di Dio e la protezione della Madonna Regina della Pace.

La stella, che guidò i Magi a Betlemme, illumini le menti di tutti i responsabili delle sorti dell'Umanità, affinché porti conforto, pace e amore a tutte le famiglie e alle persone in maggior difficoltà.

Domenica 26 novembre, in canonica, si è svolto il secondo degli incontri pomeridiani organizzati dalla parrocchia per i genitori dei bambini e dei ragazzi che nel 2007 riceveranno i sacramenti della prima Confessione, prima Comunione e Cresima.

Alla presenza dei numerosi intervenuti, ha guidato la riflessione Padre Angelo, appartenente all'ordine dei frati carmelitani scalzi del convento di Via del Castello a Brescia.

Non a caso tale appuntamento si è collocato nella domenica di apertura della settimana della "comunità" indetta per la festa patronale di Sant'Andrea.

Il suo intervento ha infatti toccato il tema della prima comunità cristiana. La famiglia degli apostoli. Una famiglia allargata, che accomunava dodici uomini, giovani e meno giovani molto diversi tra loro per origini, mestieri e stili di vita. Eppure tutti e dodici vivevano la loro quotidianità con Gesù, chi perché chiamato per

nome, chi perché semplicemente attratto da quell'uomo "rivoluzionario" che portava con sé un messaggio di amore, di speranza e di libertà.

Talvolta in alcuni di loro, anche a causa dell'interferenza delle famiglie di origine, si insinuava la tentazione di prevalere sugli altri membri della piccola comunità, fosse anche "solo" per acquistare maggiori meriti nell'al di là. Ma in Gesù potevano recuperare il vero senso di tutte le cose. La sfrontatezza della madre di Giacomo e Giovanni che chiedeva per i suoi figli un posto d'onore e l'indignazione degli altri dieci in ascolto, sono messe a tacere da un solo e inconfutabile messaggio: "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". Un monito che dovrebbe echeggiare in ogni comunità di credenti.

Padre Angelo ha focalizzato il suo intervento sull'importanza e la responsabilità di essere genitori ai giorni nostri, genitori che non interferiscono con la crescita spirituale dei figli, ma che al contrario li accompagnano e li indirizzano. Quando il Signore chiede insistentemente "lasciate che i bambini vengano a me" in realtà si rivolge ad ogni papà e ad ogni mamma

perché siano i primi a favorire l'incontro senza delegare ad altri un incarico tanto fondamentale. Per questo i coniugi, focalizzati i veri valori da trasmettere, dovrebbero chiedersi se qualche loro atteggiamento o stile di vita potrebbe presto o tardi ostacolare l'avvicinamento dei figli al Signore. Una volta individuate le eventuali barriere, come eliminarle o smussarle? Un suggerimento concreto ci viene dal relatore: in casa, tra le mille riviste e le nostre letture preferite, lasciamo in vista un vangelo e, almeno nel periodo dell'avvento, riscopriamone la pienezza leggendolo in compagnia dei nostri figli.

Spronati dalle coinvolgenti parole di Padre Angelo e di Don Piero, ci sentiamo di sostenere che essere presenti domenica significava darsi un'opportunità di crescita nel difficile ruolo di genitore.

Ma soprattutto essere partecipi delle attuali e future iniziative della comunità parrocchiale significa comprendere che questa crescita si perfeziona nella vita comunitaria perché è solo nella condivisione che ci si arricchisce e si cresce nell'amore.

Ce l'hanno appena ricordato un gruppo di giovani amici: "Forza venite gente"!

Caritas Parrocchiale

In questi mesi abbiamo avviato il gruppo Caritas parrocchiale, con lo scopo di avere una attenzione particolare ad alcune problematiche tipiche di ogni Comunità cristiana.

Questo inizio ci vede coinvolti nei seguenti ambiti: Anziani, Ammalati e Missioni.

Sono tre aspetti che vanno studiati bene e con molta calma. Per ora desideriamo proporre un'attenzione al mondo dell'Anziano e dell'Ammalato e proprio per loro proponiamo la festa di Natale nel pomeriggio di Domenica 17 dicembre 2006 con una S.Messa nella nostra chiesa parrocchiale e un intrattenimento successivo negli ambienti del sottochiesa.

Aspettiamo numerosi i nostri anziani e ammalati a questo loro primo appuntamento.

Gruppo Liturgico

Monica Marchina

La comunità parrocchiale vive un'esperienza fondamentale del suo essere Chiesa attraverso la Liturgia. Oggi serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che "aiuti i fedeli a passare dai segni al Mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza". (Giovanni Paolo II) È necessario quindi scoprire il valore ed il significato dei gesti e delle parole.

In questa prospettiva si inserisce il costituirsi nella nostra parrocchia del gruppo liturgico, allo scopo di promuovere una particolare attenzione alla proclamazione della Parola durante le Messe e all'esperienza dell'Adorazione Eucaristica.

Coinvolgere i fedeli grazie al ministero del lettore e al canto comunitario, ridestare il bisogno di appartenere ad una precisa parrocchia, ripartire dall'Eucaristica, fonte e sostegno della vita cristiana, sono i percorsi che ci permettono di crescere nella conoscenza reciproca e nella comunione fraterna.

Sentiamoci tutti invitati a collaborare, a partecipare, aiutandoci a rendere testimonianza della nostra fede.

“Comunicare la fede ai figli”, è questo il tema dell’interessante conferenza tenuta dal Professor Lombardo nell’ambito della settimana della comunità di S.Andrea. Chi è il professor Pietro Lombardo? Forse val la pena spendere qualche parola per ricordare che è uno psicopedagogo, scrittore, giornalista che per anni ha condotto su radio Maria una trasmissione sull’educazione dei figli, e che è promotore di interessanti progetti mirati ai giovani. Durante la serata che si è tenuta all’Auditorium Monchieri, con toni estremamente gioviali e simpatici pur trattandosi di un tema delicato e difficile, il relatore è riuscito a sottolineare al pubblico, che tre sono gli aspetti fondamentali che noi genitori mai do-

vremmo dimenticare per poter educare i nostri figli e aiutarli nel loro cammino di fede.

Il primo e più importante è la GIOIA di vivere, di appartenere, lo svolgere i propri doveri con il sorriso perché la fede si trasmette solo creando un clima di gioia, che non è la felicità momentanea legata ad un particolare evento della vita, ma bensì la gioia di Cristo risorto che è per sempre. Abbiamo il dovere di riappropriarci di questa grande gioia, di riscoprirla e di viverla nel quotidiano, proponendo ai nostri figli un ambiente che infonda fiducia e coraggio.

Il secondo è tenere lontano dalla nostra vita l’ansia che spesso purtroppo accompagna la nostra giornata e che è figlia di una paura (sofferenza, sconfitta, morte).

Noi genitori potremo educare alla fede i nostri figli solo se sappiamo dimostrare di non avere paura ad affrontare le difficoltà della vita perché abbiamo in noi una Speranza che le supera.

Infine nell’educazione e ancora di più se si tratta di fede conta *ciò che si è, ciò che si fa e ciò che si dice*, perché i giovani hanno la capacità di capire se siamo testimoni credibili, coerenti ed in grado di far trasparire la nostra Esperienza di fede.

La fede si educa nella quotidianità, sta a noi vivere la gioia dell’Incontro, cominciando da chi ci vive accanto, in famiglia, a scuola, nell’ambiente di lavoro, nella nostra comunità ed oggi è molto importante recuperare la fede perché equivale a dare maggior speranza al futuro.

Devozione all’Eucaristia

d. Piero

Chi entra in una chiesa in un’ora qualsiasi della giornata, vi trova un silenzio che parla di Dio e della sua presenza che non ci abbandona.

La grande mensa che primeggia tra tutti i segni ci ricorda la vita di Gesù e il suo dono d’amore per noi. La lampada accesa accanto al tabernacolo ci assicura che nel pane consacrato egli è presente come un dono permanente: per essere portato agli ammalati come medico e ristoro dell’anima; per essere consegnato ai morenti come compagno dell’ultimo viaggio; per accogliere quanti vanno da lui in cerca di luce, di consolazione, di nuovo vigore.

Nella nostra preghiera personale non limitiamoci a ricercare ciò che serve solo per noi e per i nostri bisogni. Nel tabernacolo, infatti, adoriamo quel corpo di Cri-

sto che siamo chiamati a costruire nell’incontro coi fratelli di fede, quel corpo che dobbiamo soccorrere nei poveri e nei sofferenti, quel corpo che dobbiamo riunire vincendo ogni divisione e discordia.

Ogni visita al tabernacolo ci aiuta a calare, nel cuore degli eventi che costituiscono la nostra giornata, la memoria del sacrificio pasquale di Cristo per mezzo del quale è possibile trasformare ogni gesto d’amore in vera materia per la celebrazione di quella messa continua che è la nostra vita.

Siamo tutti convinti del valore dell’Eucaristia, perciò non manchiamo all’appuntamento mensile dell’Adorazione e se possiamo ai Vespri e Benedizione Eucaristica Domenicale, secondo i vari orari già in programma nel nostro calendario parrocchiale.



Il Gruppo Famiglie



Sono passati già due anni dalla nascita di questo gruppo, nato prima sotto il nome di giovani coppie ed oggi sotto la veste di gruppo famiglie. Si tratta di un gruppo composto da circa una dozzina di coppie di sposi abbastanza omogenee per età dei figli (scuola materna ed elementare) e per anni di matrimonio (circa 10), nato due anni fa quando durante la visita Pastorale del Vescovo era emersa l'esigenza di creare all'interno della comunità parrocchiale un cammino per sposi che prevedesse momenti formativi, ricreativi e di confronto.

Durante i primi due anni, il cammino si è svolto con incontri mensili di formazione guidati dal dott. Marco Mason, consulente familiare, che hanno riguardato i fondamenti della vita di coppia e del matrimonio cristiano il primo anno ed il rapporto fra genitori figli il secondo. A questi incontri si sono sempre affiancati due ritiri spirituali nei momenti forti dell'anno liturgico, guidati da don Mario, nell'ottica di una crescita sia nell'ambito sponsale che nel rapporto con Dio.

Non sono mancati momenti conviviali, prime condivisioni di esperienze di volontariato ed un divertente week-end in montagna per salutarci prima della pausa estiva.

A settembre di quest'anno ci siamo ritrovati per un momento di verifica nel quale sono emersi vari aspetti: la volontà di ampliare ulteriormente il gruppo, la necessità di privilegiare l'aspetto spirituale e la volontà di renderci più presenti nella comunità parrocchiale con piccoli gesti di servizio (ad esempio la presenza durante il Grest invernale e l'organizzazione della festa degli anniversari che si terrà in maggio). Abbiamo quindi deciso di ritrovarci, guidati da don Piero, sempre con cadenza mensile il sabato sera per un momento di preghiera, una Messa delle Famiglie alla quale invitare tutte le famiglie di Sant'Andrea, seguita da un momento conviviale, di gioco e di confronto. A questi incontri vogliamo sempre affiancare due ritiri spirituali in Avvento e Quaresima. Inoltre durante l'anno si voglio-

no proporre momenti di formazione per la coppia e la famiglia, sia pubblicizzando le iniziative presenti all'interno della diocesi, sia promuovendo incontri in parrocchia come ad esempio l'interessante incontro con il Prof. Lombardo del 28 novembre sul tema dell'educazione ai valori della fede ai propri figli.

A questo punto non resta che ricordare i prossimi appuntamenti:

Dicembre
sabato 16 – Ritiro spirituale

Gennaio
sabato 20 – Santa Messa

Febbraio
sabato 17 - Santa Messa

Marzo
sabato 17 - Ritiro spirituale

Aprile
sabato 21 - Santa Messa

Maggio
Festa degli anniversari

Vi aspettiamo



Guardandoci attorno con attenzione ci possiamo rendere conto di quanto essere cristiani da una parte sia sempre più difficile e dall'altra sempre più necessario. Difficile: perché viviamo in un mondo che ha dimenticato e capovolto i valori che hanno ispirato anche nel recente passato l'impegno e il lavoro di tanti laici cristiani nei vari campi di impegno.

Necessario: perché è davanti agli occhi di tutti la stanchezza di vivere quando il modello di vita proposto, tutto incentrato sull'apparire e sul possedere, non riesce a riempire di senso la vita degli uomini e delle donne d'oggi.

Affrontare questa situazione richiede cristiani maturi che siano "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi." (1Pt 3, 15). La Chiesa che è in Italia ha raccolto da tempo questa sfida attraverso la proposizione di documenti e convegni in cui è stato analizzato e proposto un nuovo stile di evangelizzazione che ha messo in luce il ruolo importante e ineludibile dei laici.

L'Azione Cattolica ha trovato in questa stagione la conferma delle scelte di fondo che hanno portato più di cento anni fa alla sua fondazione. Con lo statuto del 1969 e l'aggiornamento del 2004 viene dichiarato che l'AC è un'associazione di laici impegnati a vivere, ciascuno "a propria misura" ed in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità.

Crediamo che sia doveroso e possibile educarci reciprocamente alla responsabilità, in un cammino personale e comunitario di formazione umana e cristiana. Vogliamo essere attenti, come singoli e come comunità, alla crescita delle persone che incontriamo e che ci sono state affidate.

Per fare questo l'Ac offre, attra-

verso il cammino associativo dei ragazzi dei giovani e degli adulti, momenti adatti alle diverse situazioni e condizioni per aiutare la maturazione e la crescita di ciascuno e di tutti.

Quest'anno si è posta una particolare attenzione alla cura della qualità delle relazioni, come stile tipico per esprimere attenzione alle persone e canale privilegiato per condividere la speranza cristiana, anche con chi è estraneo agli ambiti ecclesiali. Questo stile è per ciascun aderente impegno per esercitare la scelta missionaria, per vivere la fraternità nell'associazione, nella comunità cristiana e nel territorio.

Con essa l'AC è chiamata ad annunciare Gesù Cristo, la sua resurrezione dalla morte, proponendolo come ragione di vita e di speranza

a testimoniarlo nella vita personale e comunitaria, nelle situazioni concrete, nella storia ad agire per incarnare e promuovere i valori evangelici nel tessuto sociale.

L'impegno quindi è quello di essere un'AC che si spende nell'evangelizzazione e nella laicità.

Nella scelta missionaria si intendono raccogliere le indicazioni che il *Convegno ecclesiale di Verona* ha elaborato per essere "testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

La scelta missionaria comporta un impegno che è di tutta l'associazione nel suo insieme, ma anche e soprattutto un coinvolgimento personale e quotidiano di ciascuno: essa invita ad attivare relazioni di qualità come stile di attenzione a tutte le persone, di testimonianza e di annuncio cristiano.

Comporta inoltre una corrispondente azione formativa, da programmare su obiettivi specifici, che prevedano motivazioni da maturare e esercizio concreto su cui misurarsi, allenarsi e poi

spendersi con convinzione e continuità.

Formazione è "l'azione del prendere forma". Per ciascun associato significa chiamata a *prendere la forma di Cristo*. La formazione è impegno perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel Volto che è già impresso, ma che deve diventare consapevole.

Questa è la condizione per essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nel mondo e di trasmettere la differenza evangelica nella storia; è la condizione per essere missionari, annunciatori del Vangelo e non delle proprie idee.

È necessario riportare al centro dell'attenzione formativa di tutte le fasce di età la spiritualità e la formazione della coscienza, perché si possa essere cristiani "robusti", capaci di coniugare fede e vita.

Altri elementi essenziali della formazione sono l'educazione a vivere la Chiesa nella sua vocazione conciliare, l'orientamento alla missione secondo uno stile tipicamente laicale, la interiorizzazione del "carisma" dell'AC.

Le domande che la realtà ci rimanda chiedono risposte precise frutto di scelte chiare e decise. L'adesione all'Azione Cattolica, con gli obiettivi che sopra ho descritto non è, non può essere una scelta che porta a rinchiudersi in ambiti ristretti più o meno protetti. Aderire all'AC comporta **prendersi la responsabilità verso la missione della Chiesa e davanti al Signore** che ci ha chiamato così ad esprimere il nostro essere suoi discepoli e testimoni del suo Vangelo.

Vittorio Bachelet diceva: "Noi serviamo l'AC non perché ci interessa di fare grande l'AC. Noi serviamo l'AC perché ci interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli".

E' sempre molto impegnativo mettere per iscritto le molteplici proposte che una parrocchia con tutta la sua Comunità tenta di realizzare durante un anno pastorale.

Come tutti sapete, abbiamo lavori in atto, alcuni di ordinaria amministrazione e uno in particolare che ci impegna maggiormente. Si tratta della "Casa delle Associazioni Parrocchiali".

I costi che dobbiamo affrontare in questo momento, sono maggiori di quanto era stato a suo tempo preventivato: si era parlato di 250.000 euro, ora siamo vicini ai 500.000, di cui quasi 250.000 euro pagati.

Personalmente, sono molto fiducioso che continuando a lavorare insieme, in comunione e con spirito di collaborazione e di critica costruttiva, possiamo far fronte agli impegni e concludere senza troppe difficoltà. Mi rivolgo a tutti con questo tono di "collaborazione" profonda che da sempre caratterizza la Comunità di S.Andrea: se non fosse così, non sarebbe possibile spiegare e capire come siano stati realizzati la Chiesa e la Canonica, solo per citare alcune tra le opere più rilevanti.

Colgo subito l'occasione per dire il mio "Grazie" a tutti i collaboratori, i volontari, le donne delle pulizie dei vari ambienti (Chiese, Bar, Spogliatoi, aule di catechismo ecc.) i quali nella loro disponibilità manifestano questo amore all'intera Comunità e verso i quali tutti dobbiamo essere molto grati.

Tornando all'opera in atto, varie persone, durante le mie visite alle famiglie, o fermandomi per strada, mi chiedono: « l'opera è ferma o continua? ».

Questo è il punto della situazione: stiamo ultimando le varie rifiniture interne ed esterne e, se tutto procede bene, fra un mese o poco più, la "Casa" dovrebbe essere ultimata e pronta per il suo utilizzo.

Come vedete stiamo facendo



tutti gli sforzi per concludere. Non mancano le difficoltà. Chi non le ha? Sono sicuro che supereremo tutto. Del resto ho voluto anch'io prendermi un po' di tempo per capire alcuni meccanismi che, seppur complicati, ora si stanno semplificando e schiarendo.

Rimane sempre l'altra grande opera dell'Oratorio che, come già ho detto e manifestato, mi sta molto a cuore. Desidero, quanto Voi, migliorare un ambiente in modo accogliente, familiare, educativo, di sani principi e valori cristiani di cui ne siamo tutti più che convinti.

Per ora ascolto, raccolgo tutte le vostre sollecitazioni e, una volta assolti gli attuali impegni (anche economici), insieme ci attiveremo per dare soluzione e soddisfazione alle aspettative che abbiamo.

Ringrazio l'Amministrazione Comunale per il bellissimo regalo che nella festa di S. Andrea ha voluto offrire all'intera Comunità: si tratta dell'opera artistica di grande valore da utilizzare nella realizzazione del fonte battesimale di cui la nostra chiesa è mancante.

L'opera porta il nome: "Offerta". Per una giusta collocazione del fonte battesimale, rispettando le norme liturgiche, probabilmente dovremo apportare alcune modifiche al presbiterio. I Liturgisti ci sapranno consigliare al meglio.

Potremmo realizzare quest'opera in ricordo di don Marco Belleri, visto che nel 2007 ricorrono i 45 anni dell'erezione canonica della Parrocchia di S.Andrea. Che ne dite?

Resta sempre un altro grande "sogno": un organo per l'accompagnamento del canto, in modo da rendere più bella e solenne la Liturgia.

Come ben capite l'impegno economico che abbiamo davanti è abbastanza importante.

Ognuno farà secondo il suo cuore.

Concludo con una frase di Madre Teresa di Calcutta: «anche la goccia è importante, altrimenti l'oceano sarebbe mancante proprio di quella goccia».

Un grazie sincero a tutti

S. Giovanni Bosco

(1815-1888)

da "Vita dei Santi"

Nato a Castelnuovo d'Asti da una famiglia contadina nel 1815, orfano di padre a 2 anni, fu educato dalla santa mamma Margherita. A 9 anni intuì da un sogno "profetico" che doveva dedicarsi alla gioventù abbandonata. Abile nei giochi, da ragazzo intratteneva i coetanei per portarli poi all'istruzione cristiana. Entrato sedicenne in seminario a Chieri, divenne prete nel 1841, perfezionandosi in teologia a Torino. Come tante città del tempo, Torino era in piena febbre di industrializzazione e attirava dalle campagne frotte di giovani che spesso restavano esposti al vizio e al crimine. Don Bosco volle perciò andare incontro a loro, avvalendosi del consiglio e dell'esempio di Cafasso e di Cottolengo, due santi preti torinesi che lavoravano già nel campo della carità. Era il tempo dell'inquietudine risorgimentale, che coinvolgeva lo stesso clero e rendeva il governo sempre più anticlericale. Egli però si tenne fuori delle questioni politiche e badò a guada-

gnarsi la fiducia dei ragazzi, la stima dell'arcivescovo e di alcuni politici. Nell'Oratorio, l'opera sua più bella, raccoglieva giovani d'ogni provenienza e qualità, tra cui Domenico Savio, morto quindicenne in fama di santità. Don Bosco, oltre all'esemplarità della vita, possedeva un fascino umano eccezionale, accresciuto da sogni profetici e accadimenti straordinari. Uomo d'intelligenza superiore, educatore nato, scrittore fluido e fecondo, assertore convinto del metodo preventivo, si avvaleva sapientemente sia dei giovani più maturi che educava, sia di quei sacerdoti che capirono il suo apostolato. Coinvolse nella sua attività (tanto intensa che nel 1854 rischiò di morire di fatica) anche persone facoltose, ma soprattutto la madre, Margherita. Aprì a Valdocco un centro per ragazzi che nel 1847 erano sei e nel 1862 oltre settecento. Dava loro alloggio e preparazione ai più vari mestieri. Con un primo nucleo di confratelli costituì nel 1854 la Società di San

Francesco di Sales (detti poi Salesiani), cui aggiunse in seguito la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e, con l'apporto di santa Maria Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Stimatissimo da Pio IX e Leone XIII, fu intermediario prezioso tra la Santa Sede e i governi italiano e francese.

Anche presso i Savoia ebbe successo, sebbene profetizzasse loro non poche sventure. Fin dal 1874 mandò alcuni suoi discepoli in missione, specialmente nel Nuovo Mondo. Obbedendo al papa, s'impegnò per la costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma (1887). Questa fu l'ultima delle sue innumerevoli imprese. Quando morì, il 31 gennaio 1888 (e al funerale accorsero circa quarantamila persone), l'opera di don Bosco contava già 64 case sparse in dodici nazioni e più di mille religiosi. Fu canonizzato nel 1934. Preghiamo, invociamo San Giovanni Bosco per tutta la nostra gioventù.

L'offerta

Carmela Perucchetti

La piccola, preziosa scultura, realizzata dall'artista toscano Enrico Savelli nel 2000, giunge a Concesio nel settembre 2006 in occasione della mostra *Tra terra e cielo* e nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea trova la definitiva collocazione, per cui era stata pensata, a coronamento del fonte battesimale. Nella assoluta essenzialità della forma l'opera induce alla silenziosa contemplazione dell'umanità che assume in sé, nel Battesimo, il segno tangibile della Salvezza.

Su un largo piatto fuso in bronzo, istoriato da dodici spicchi che simbolicamente rimandano ai dodici apostoli, ma anche alle tribù d'Israele, ad indicare il popolo di Dio raccolto attorno al sacramento, *l'Offerta* mostra un dolcissimo bambino adagiato ma

non abbandonato su di esso, inarcato nel gioco di pieni e di vuoti a proteggere l'umanità.

Il candore del marmo di Carrara sapientemente levigato dona nella sua lucentezza la quieta immagine dell'innocenza che si offre nell'atto sacramentale. Sulla tempia del bambino una delicata forma a spirale allude all'ascolto, ma anche al corno dell'Agnello, la vittima sacrificale per la salvezza dell'umanità; lo stesso tema è presente nella ferita sul costato, emblema di Cristo che accoglie in sé il dolore del mondo, da cui sorga una goccia d'oro, simbolo della grazia.

Quella ferita scavata e levigata diventa varco per un percorso ascetico, riproponendo con la forza del linguaggio artistico contemporaneo l'essenza della Verità senza tempo.

Lo sguardo si innalza così dal livello terreno per sublimarsi in spiragli di immagini celesti, dove "l'uomo diviene – come scrive Savelli "spazio architettonico...si ricava la nicchia del sacro e l'uomo diviene tenero Eroe... la fine di un mondo... dal cuore dell'uomo il luogo della sua creatura".



VITA PARROCCHIALE

Calendario Liturgico delle Feste natalizie:

17 Dicembre

ore 15.00 - Natale dell'Anziano e dell'Ammalato

23 Dicembre

ore 18.00 - Natale dello Sportivo

24 Dicembre

ore 24.00 - Santa Messa della Notte
(è sospesa la Santa Messa delle ore 18.00)

25 Dicembre S.NATALE

S.Messe a orario festivo

ore 17.30 - Vespri Solenni, Benedizione Eucaristica e S.Messa

31 Dicembre

S. Messe a orario festivo

ore 18.00 - Santa Messa Solenne di Ringraziamento

1 Gennaio Santa Madre di Dio

S. Messe a orario festivo

ore 17.30 - Vespri Solenni, Benedizione Eucaristica
e Santa Messa con il canto del Veni Creator

6 Gennaio Epifania

S. Messe a orario festivo

ore 15.30 - Vespri, Professione di Fede e Benedizione Eucaristica

ENTRATE AL 31\10\06

Offerte domenicali,
candele.... € 36.100,00

Entrate varie
più Battesimi, Funerali,
matrimoni... € 14.500,00

Entrate straordinarie € 65.000,00

USCITE AL 31\10\06

Manutenzioni € 43.000

Utenze € 12.000

Giornate straordinarie € 3.700

Materiale
liturgico vario € 2.600

Assicurazioni,
spese varie € 13.000

Costruzione
"Casa Associazioni" € 156.000

**SALDO CASSA
AL 31\10\06 € 140.000**



VITA PARROCCHIALE

ZONA PASTORALE XXIII (Suburbana I di Paolo VI)

Corsi per Fidanzati

Programma degli incontri a:

BOVEZZO:	Gennaio	Venerdì 12, 19, 26
	Febbraio	Venerdì 2, 9, 16, 23
		Martedì 27
	Marzo	Martedì 6
		Venerdì 9, 16, 23
		Domenica 25 (ritiro)
CONCESIO	Marzo	Sabato 10, 17, 24, 31
	Aprile	Sabato 14, 21, 28
	Maggio	Sabato 5, 12
		Domenica 19 (ritiro)

Gli incontri si svolgeranno presso le strutture parrocchiali indicate con inizio alle ore 20,30 ad eccezione dell'incontro Domenicale che si svolgerà come da successive indicazioni.

Informazioni: **BOVEZZO** Don Giuseppe 030 2001935
CONCESIO Don Dino 030 2751184
Don Piero 030 2751188

Alcolisti Anonimi

Gruppo S.Andrea

Via G.Pascoli, 6 - c/p 46 - 25062 Concesio (BS)

Riunioni:

Lunedì e Giovedì alle ore 20,30
Telefoni: 334 7345282 - 3347469770

Importante

Affiancati ai gruppi AA.
Operano i gruppi AL-NON (famigliari degli alcolisti)
Che i medesimi giorni e orari si ritrovano
per affrontare i loro problemi.
Tel. 030 2180585 Aldina - 02 504779 Centro Ascolto

ORARIO SANTE MESSE

Festive: 7.30 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale: 8.00 - 16.30 - 20.00

Sabato e vigilie: 18.00

Confessioni:

In Parrocchia ogni Sabato dalle 16.30 alle 18.00

SACERDOTI NELLA PARROCCHIA:

Minelli Don Piero Tel. 030 2751188

Cotelli Don Mario Tel. 030 2751926

Spinoni Don Enzo Tel. 030 2180238

Le festività natalizie da noi molto sentite sono da sempre un momento di riflessione e di gioia.

Nella nostra comunità abbiamo da poco archiviato la festa del Santo Patrono

così felicemente riuscita e ci apprestiamo a trascorrere il Santo Natale;

momento di aggregazione e di vita comunitaria.

Rivolgo un particolare pensiero agli ammalati e a chi è in difficoltà di ogni genere;

che le festività siano per loro un momento di serenità.

Al Parroco don Pietro Minelli da poco con noi e già profondamente stimato e a tutta la comunità auguro ogni bene ed i migliori auguri di Santo Natale e felice anno nuovo.

Diego Peli
Sindaco di Concesio

Preghiera per la glorificazione di Paolo VI

*Signore, noi ti ringraziamo
Perché hai donato alla tua Chiesa
E al mondo intero Paolo VI,
che hai voluto ricco di intelligenza e di cuore,
di sensibilità e di forza
per vivere gli ideali del Vangelo
nella fede e nella carità.*

*Quando lo hai chiamato al tuo servizio,
egli ti ha seguito con ferma vocazione
dispensando le tue grazie e i tuoi doni
come educatore dei giovani,
ricercatore del vero e del bello
nella cultura e nell'arte,
servitore della Chiesa e Pastore universale.
Abbiamo vivo il ricordo del suo esempio,
dei suoi ammonimenti,
delle sue suppliche al Cielo e agli uomini
perché si edificasse la civiltà dell'amore
contro ogni violenza.*

*Il suo insegnamento e i suoi scritti
Sono guida del tuo popolo
E lo educano ai principi morali
E al valore della vita.*

*Ti preghiamo, o Signore,
rendi gloriosi i giorni e le opere di Paolo VI.
La sua intercessione,
ora che riposa nella tua beatitudine,
ci protegga e ci aiuti a camminare
nella pace e nella concordia.*

